

Marina Foschi

Castelli medievali e neomedievali dell'Emilia-Romagna.

Una ricerca e una banca dati in evoluzione

[A stampa in *Castelli medievali e neomedievali in Emilia-Romagna*, Atti della giornata di studio (Bologna, 17 marzo 2005), a cura di M. G. Muzzarelli e A. Campanini, Bologna, CLUEB, 2006 (Dpm quaderni - convegni 2), pp. 17-23 © dell'autrice – Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"].

Castelli medievali e neomedievali dell'Emilia-Romagna. Una ricerca e una banca dati in evoluzione

Marina Foschi

A conclusione della ricerca regionale sui castelli dell'Emilia-Romagna si può trarre un bilancio positivo dei tre anni di lavoro che hanno impegnato Università e Istituto per i beni artistici, culturali e naturali su un progetto ambizioso sia per la quantità dei dati raccolti e delle elaborazioni svolte, sia per l'approccio metodologico che ha coinvolto discipline e contributi diversi. Le informazioni rese disponibili interessano infatti un patrimonio storico e ambientale ricchissimo, solo in parte noto e ancora visibile, da valorizzare nel suo insieme e nelle multiformi relazioni con il paesaggio.

La metodologia seguita, dal documento storico ai riscontri sul territorio, con la possibilità di elaborare migliaia di dati in un sistema informativo geografico, ha consentito di predisporre e mettere a disposizione una eccellente base di partenza per qualunque ulteriore approfondimento.

Alcuni percorsi tematici che si avvantaggiano del reciproco scambio di informazioni sono stati intrapresi e costituiscono esempi da sviluppare. Altri, come l'evoluzione tipologica dei manufatti per area, per epoca e per signoria, o il riscontro fra forme, segni e funzioni che consentirebbe di riconoscere l'origine e il contesto delle parti rimaste, richiedono ulteriori sforzi coordinati per confrontare e portare a sintesi gli esiti delle diverse discipline. Come pure la ricchezza di fonti iconografiche storiche e recenti merita più dettagliate analisi riferite a ogni singolo sito.

Si può in ogni caso affermare che sono stati raggiunti gli obiettivi fissati all'inizio del lavoro. Innanzitutto la banca dati georeferenziata predisposta come strumento di ricerca storico-territoriale costituisce anche un riferimento certo per gli interventi di valorizzazione, per la creazione di sistemi, itinerari, criteri di gestione basati sulla veridicità e sulla completezza delle informazioni storiche.

Il contributo alla salvaguardia e alla tutela del patrimonio architettonico e paesaggistico è dato dalla struttura del sistema informativo territoriale (GIS) che consente di scambiare i dati sia con gli strumenti di pianificazione territoriale, sia con gli organi della tutela statale attraverso gli elementi identificativi della scheda "A". Infine la divulgazione, già avvenuta a lavori in corso in numerose sedi di confronto locali e internazionali, può essere sviluppata con stru-

menti diversi (dalla stampa al web) su livelli di utenza differenziati e divenire strumento operativo di promozione e valorizzazione a livello provinciale.

La banca dati finora gestita e implementata dal Dipartimento di Paleografia e Medievistica dell'Università di Bologna e dall'Istituto per i beni artistici, culturali e naturali potrà essere messa a disposizione delle pubbliche amministrazioni su specifici protocolli che dovranno prevederne anche eventuali ulteriori arricchimenti e forme divulgative; mentre, per l'utenza di un pubblico più vasto, sul sito dell'Istituto potranno essere riportati i materiali già elaborati, come i pannelli della mostra da riproporre in più sedi, o le iniziative in atto.

Anche programmi didattici o percorsi turistici possono essere sviluppati da questa base, come è avvenuto per la realizzazione del progetto CASTRUM. In proposito occorre tenere presenti anche sotto il profilo economico l'appetibilità di un patrimonio informativo così ricco e originale nella sua gestione in rete, nonché le ricadute possibili di una tale gestione sugli stessi castelli e sul loro territorio.

Nella banca dati confluiscono, come si è detto, materiali di diverse fonti. Il nucleo del lavoro è quello elaborato dall'Università con appositi gruppi di ricerca che si sono suddivisi il territorio regionale in aree geografiche e storiche: in tre anni è stata messa a punto e progressivamente implementata la banca dati di tutte le notizie edite riguardanti ogni castello della regione. Il contributo dell'Istituto per i beni artistici, culturali e naturali consiste nella georeferenziazione di tutti i siti riconoscibili in un GIS appositamente studiato da Alberto Monti; nella compilazione, affidata a Walter Baricchi, della scheda identificativa dei corrispondenti beni architettonici, intesa come parte della scheda di bene architettonico (scheda "A") ministeriale, contenente anche le informazioni essenziali sullo stato e l'uso dei manufatti. In tal modo essa potrà poi favorire la programmazione degli interventi a livello regionale e provinciale, lo scambio dei dati con il Ministero per i Beni e le attività culturali e anche il collegamento con il Sistema informativo regionale e con i relativi dati morfologici, vegetazionali e di pianificazione territoriale. La mancata compilazione del riferimento tipologico richiesto dalla scheda è dovuta alla scelta di indicare in questa fase la voce generica di castello per la maggior parte dei manufatti, in mancanza di un dizionario di qualificazioni specifiche per l'area regionale che potrebbero essere il frutto di ulteriori elaborazioni fra storici, archeologi e architetti, in collaborazione con l'Istituto italiano dei castelli, e divenire un modello a livello nazionale. Per alcune aree è stata condotta un'esemplare ricognizione archeologica sui siti schedati, che ha anche indicato un utile metodo di riscontro fra documenti scritti e materiali per definire ambiti cronologici e tipologici, con l'ausilio di rilievi topografici speditivi. L'Istituto per i beni artistici, culturali e naturali ha messo in campo anche le numerose campagne di rilevamento degli insediamenti storici realizzate fin dagli anni Settanta con il contributo di alcune Province e in convenzione con l'Università: attività che aveva visto la prima collaborazione fra architetti, storici e archeologi (ma anche geologi, ecologi e naturalisti)

con la partecipazione di Vito Fumagalli e, prima ancora, di Guido Achille Mansuelli. Repertori del patrimonio architettonico sparso nel territorio, concernenti le province di Forlì, Bologna, Modena, Reggio Emilia e Ferrara e la montagna faentina (che fu una delle prime collaborazioni con Massimo Montanari), compilati sul campo, cartografati manualmente e successivamente verificati per le architetture fortificate e informatizzati secondo gli standard concordati, hanno fornito una prima base di riscontro per la stesura delle schede architettoniche.

Ancora aperto è il contributo alla ricerca dato dalla raccolta sistematica delle principali fonti iconografiche e cartografiche storiche effettuata dall'Istituto per i beni artistici, culturali e naturali su tutto il territorio regionale. In primo luogo si tratta dei Catasti e delle Topografie ottocentesche e delle foto aeree a partire da quelle degli anni Trenta, già utilizzate in più casi per approfondimenti specifici, come per la ricerca archeologica. Si tratta di migliaia di immagini da collegare alla banca dati secondo protocolli d'uso mirati a utenze diverse. Per avviare questa attività l'Istituto ha potuto contare, oltre che sul personale incaricato, sul contributo di stagisti in convenzione con l'Università, ma per attivare questo flusso informativo occorre il supporto di più strutture: da quelle della Programmazione regionale a quelle degli enti locali. L'archivio iconografico dell'Istituto, che conta oltre 100.000 documenti sul territorio regionale, possiede infatti numerosi fondi particolarmente ricchi di materiale utile per meglio documentare la banca dati dei castelli e per supportarne gli approfondimenti. Alcuni di questi fondi sono già informatizzati, anche se con programmi che andrebbero aggiornati e meglio collegati alle immagini, come le raccolte sistematiche di foto aeree storiche già citate, la cui ricerca può essere condotta per data di ripresa, località e comune. Esse comprendono i voli IGMI 1935 e 1955, quelli RAF 1943-1944 e quelli regionali del 1976 e 1980 sui centri storici, e possono essere utilizzate tanto per le indagini di tipo archeologico, quanto per valutare le trasformazioni dei siti e del loro contesto nella seconda metà del Novecento. Di maggiore effetto iconografico e grado di dettaglio sono le riprese da elicottero eseguite dall'Istituto per i beni artistici, culturali e naturali negli anni Ottanta sui centri storici anche minori e sulle loro fortificazioni.

Va anche ricordato che fra i compiti di censimento che caratterizzarono l'origine dell'Istituto furono alcune campagne fotografiche di grande qualità, supportate dagli insegnamenti di Paolo Monti o da lui stesso eseguite, come quelle sulle vallate appenniniche, sul territorio bolognese e su alcuni centri fra i quali la città fortezza di Terra del Sole. Fra le ricognizioni su centri storici e territori rurali alla ricerca dei caratteri identitari dei luoghi si ricordano per specifica attinenza con il tema dei castelli quella condotta da Corrado Fanti sulle terre malatestiane negli anni Ottanta, o da Augusto Viggiano nel Parmense negli stessi anni, ma anche i rilevamenti delle vallate appenniniche (citati), che hanno prodotto ricchi repertori corredati da documentazione fotografica e iconografica. Indubbiamente ai fini di questa ricerca il fondo di maggior rilievo è quello fotografico e cartografico raccolto e realizzato da Gianfranco Fontana negli anni



Il castello di Monte Battaglia. Foto di Gianfranco Fontana.

Sessanta per la pubblicazione di *Rocche e castelli di Romagna* (oltre 8.000 negativi), interamente acquisito dall'Istituto per i beni artistici, culturali e naturali che ne sta curando la progressiva informatizzazione. Tutte queste campagne fotografiche, e in particolare l'ultima citata, documentano anche fasi ormai scomparse del rapporto fra castelli e insediamenti e fra questi e il paesaggio: riproducono ambienti in prevalenza agricoli, poi abbandonati o urbanizzati, restauri non ancora avviati o compiuti, stati di conservazione precari, in seguito deteriorati.

Un altro fondo di particolare utilità è quello dei catasti storici: dai primi, settecenteschi, presenti solo per alcuni territori (Calindri nel Riminese, Buoncompagni nel Bolognese, Farnesiano nel Piacentino), a quelli ottocenteschi (Napoleonico, Pontificio e Ducali dopo la Restaurazione), fino a quelli postunitari, tutti necessari per comprendere la consistenza, le forme rivelatrici e la toponomastica dei siti e dei manufatti, prima della sovrapposizione dei più recenti interventi. A quella catastale si aggiunge la cartografia topografica ottocentesca, presente in forme diverse su tutta la regione, che per il Ducato di Modena e Reggio rappresenta la sola fonte di esatta geometria, in assenza di un catasto coevo,

che può essere utilmente confrontata con le foto aeree storiche. Altrettanto ricchi sono i fondi di disegni tecnici e artistici, molti dei quali dedicati ai castelli: da quelli di rilievo militare, alle riprese scenografiche, come i disegni di Romolo Liverani della prima metà dell'Ottocento per la Romagna, o quelli di Giordano Severi di un secolo successivi. Documenti tutti per i quali, con l'evolversi dei supporti tecnologici, l'Istituto è passato dall'archiviazione digitale dei soli inventari alla ripresa delle immagini e alla loro georeferenziazione. Si tratta di procedimenti più lunghi e onerosi che sono stati avviati per campioni, in attesa di specifici accordi per una progressiva implementazione.

Si è detto che fin dall'inizio è stata data costante informazione sull'impostazione e sulle diverse fasi di questa ricerca sui castelli medievali e neomedievali. Soprattutto per questi ultimi una sorta di atto inaugurale è stato il convegno promosso dall'Istituto Gramsci di Bologna nel 2000 sul fenomeno del medievismo, per il quale l'Università ha elaborato in modo critico le ragioni del crescente successo di questo periodo storico e l'Istituto per i beni artistici, culturali e naturali ha esposto una sintesi rappresentativa dei castelli neomedievali che, fra restauri in stile e ricostruzioni, interpretano un aspetto determinante della loro fortuna a partire in Italia dall'unità nazionale.

A Ferrara, nel Salone del Restauro 2002, con la mostra "Obiettivo castelli in Emilia-Romagna. Immagini fotografiche per la tutela e la valorizzazione" si è dato risalto al lavoro inquadrando in una retrospettiva storica la strategia regionale per il recupero di questo patrimonio. L'occasione è stata offerta dalla collaborazione con la Soprintendenza di Bologna e con quella regionale che hanno presentato la campagna fotografica sui castelli condotta da Alessandro Casarini fra il 1885 e il 1900 quale primo atto in Italia, voluto da Corrado Ricci, per avviare la tutela del patrimonio architettonico. Nel Duemila, acquisita la consapevolezza che questo patrimonio fosse strumento di promozione delle comunità, la Regione si rese conto che occorreva riordinare le basi della conoscenza e, al tempo stesso, dare informazione della mole dei materiali cartografici e fotografici raccolti in trenta anni dall'Istituto per i beni artistici, culturali e naturali per lo studio degli insediamenti storici nel loro contesto territoriale. Il percorso di mostra si concludeva pertanto con l'illustrazione degli obiettivi e del metodo della ricerca sui castelli, allora appena avviata. Della stessa rassegna ferrarese ha fatto parte la tavola rotonda "Il futuro dei castelli. Dalla conoscenza al recupero", presieduta dall'allora assessore e vicepresidente regionale Vera Zamagni, nella quale Maria Giuseppina Muzzarelli ha presentato l'iniziativa in corso con la relazione "Dell'utilità della storia. Un progetto di ricerca per conoscere e salvaguardare i castelli dell'Emilia-Romagna". Già erano presenti i protagonisti di una proficua collaborazione: la Soprintendenza statale, l'Istituto italiano dei castelli, alcuni progetti esemplari per un riuso compatibile e innovativo, il significato dei ruderi oggi (non più da ricostruire, ma da valorizzare in percorsi culturali mirati), il contributo essenziale dell'archeologia, i modelli di gestione, l'aggancio con la progettazione europea e con i circuiti regio-

nali. La mostra itinerante ha poi avuto numerose repliche e altrettanti momenti di dibattito: prima a Bologna nella sede espositiva della Soprintendenza a San Mattia, poi a Scilla in Calabria, quindi a Forlì, arricchita dalla documentazione locale e dalle più recenti acquisizioni dell'Istituto per i beni artistici, culturali e naturali, poi a Medicina.

Queste iniziative sono state accolte dalla comunità regionale come occasione per promuovere un settore culturale e turistico di lunga tradizione e di forte presa nel pubblico, come hanno testimoniato fra l'altro l'inchiesta condotta da Fabrizia Dalcò sulle feste medievali realizzate nel 2000 in Emilia-Romagna, o il successo dei circuiti di castelli consolidati nella regione in questi anni per una promozione turistica qualificata.

Numerose opportunità sono state poi offerte dal citato progetto europeo "CASTRUM. Rocche, castelli e cinte murarie per la promozione di un turismo sostenibile", concluso nel 2004, nel cui ambito la ricerca in corso in Emilia-Romagna ha contribuito in più occasioni allo scambio di esperienze con i diversi partner.

Ulteriori presentazioni di aspetti della ricerca sono avvenute nell'ambito di seminari e incontri universitari. Fra questi il seminario sui Sistemi informativi geografici (GIS) a Bologna nel 2002/03, quello presso la facoltà di ingegneria di Parma sulle metodologie di catalogazione, quello presso il CESVIP di Reggio Emilia nel 2004 sulla valorizzazione del territorio appenninico. Nel 2003 alcune associazioni culturali, supportate dal Dipartimento di Paleografia e Medievistica e dall'Istituto per i beni artistici, culturali e naturali, hanno organizzato una giornata di studi storici su "Rocche e castelli lungo il confine fra Bologna e Modena", divisa in "La conoscenza dei castelli. Censimenti e progetti di riqualificazione", ove è stata inquadrata la ricerca in atto, e "Le fonti per la storia dei castelli. L'area tra Modena e Bologna", ove sono stati indicati modelli di approfondimento.

Ancora, della ricerca e dei suoi obiettivi si è parlato in numerosi incontri locali tesi al recupero di singoli castelli e della loro memoria: a Montefiore Conca e a Saludecio (RN), ove è stata allestita nel 2003 la mostra "Terra e materia" con le foto eseguite da Corrado Fanti sui castelli malatestiani; a Sogliano al Rubicone (FC), ove erano esposte le foto di Gianfranco Fontana, poi a Modigliana e a Dovadola (FC), a Scandiano (RE) e soprattutto a Formigine (MO) che dal 2002, con la celebrazione degli 800 anni del suo castello, ha iniziato una serie sistematica di iniziative legate al progetto di restauro. Il convegno "Castelli, riutilizzo e gestione", organizzato da questo comune e dall'Istituto per i beni artistici, culturali e naturali, con il contributo della Fondazione di Vignola, nel 2003, è stato una tappa importante e tempestiva a livello europeo per inquadrare i nodi di fondo che condizionano il recupero prima di tutto culturale di questi beni. In questa occasione è stata illustrata e accolta con grande interesse la ricerca regionale: le sue motivazioni di fondo (presentate da Maria Giuseppina Muzzarelli con la relazione "La storia dei castelli da gestire" nella prima sessio-



Il castello di Gatteo. Foto di Gianfranco Fontana.

ne: “Conservazione ed economia nella gestione dei castelli: il contesto europeo, nazionale e regionale”); la funzione della banca dati bibliografica e storica collegata al GIS, alla scheda architettonica e a quella archeologica; il possibile sviluppo legato ai circuiti culturali e alle politiche provinciali di interventi per sistemi (nella seconda sessione “Restauro e modelli gestionali”, e nella giornata successiva nel dibattito su “Valorizzazione e promozione” che ha messo in risalto i circuiti locali). Quest’ultimo aspetto è stato ripreso nella recente presentazione degli atti di quel convegno (avvenuta a Vignola il 19 maggio 2006), colta come occasione per una concreta proposta modenese di accordo fra comuni per una valorizzazione congiunta dei loro castelli.

La vastità del campo, la mole dei documenti schedati e di quelli individuati, rendono impossibile considerare chiuso questo lavoro; anzi credo che il maggiore risultato sia proprio lo stimolo a far partire da queste solide basi nuove attività di studio, di divulgazione e di intervento. In fondo la storia dei castelli continua anche ora, con la percezione di questi luoghi della memoria, sia che si tratti di ruderi in un contesto di paesaggio, sia che il significato simbolico esalti il valore dei prodotti del territorio, sia che le due cose insieme inducano un restauro attento e consapevole.